

vano che si potesse strumentalizzare un rapporto esterno e non farsi strumentalizzare. Nella vostra area è capitato di fare questo ragionamento leninista che dice Morucci, cioè di strumentalizzare un apporto esterno, una iniziativa dei Servizi o degli apparati pensando di non essere strumentalizzati ma di strumentalizzare?

DELLE CHIAIE. Per quanto sia giunto alle nostre orecchie no, anche perché era difficile fare un discorso di questo genere nel nostro ambiente. Che vi sia stato qualcuno ne sono certo, certissimo. Nell'area ristretta del radicalismo di destra un discorso di questo tipo di carattere leninista sarebbe stato assolutamente respinto. Infatti uno degli elementi che provenivano dalla nostra cultura era che il fine non giustificava i mezzi, elemento che molti sottovalutano. Noi avevamo dei principi che erano radicati e che spesso ci hanno impedito di agire politicamente. Ma che qualcuno credendosi probabilmente al di là del bene e del male lo abbia fatto o lo abbia pensato è certo. Ne sono certissimo.

PRESIDENTE. Devo dire di essere d'accordo con lei.

FRAGALÀ. Poco fa lei ha parlato di una situazione all'interno del sistema politico di guerra tra bande; vi era cioè in quegli anni, 1972-'73-'74, comunque a partire dal 1969...

DELLE CHIAIE. Potremmo dire dal 1964, quella di De Lorenzo era una guerra per bande, così noi la consideravamo.

FRAGALÀ. Lei ha parlato di una guerra tra bande, tra una parte del sistema che voleva il centro-sinistra bloccato, ha parlato dei dorotei, di Rumor e così via, e un'altra parte che voleva il centro-sinistra aperto al Partito comunista, Moro, De Mita e poi Andreotti. Le chiedo: ma lo scontro vero, secondo lei, più che tra queste due bande, non era tra la banda filoaraba e la banda filoisraeliana all'interno del sistema? Il vostro gruppo di Avanguardia nazionale è capitato che si omologasse ad una di queste due bande?

DELLE CHIAIE. Nel 1953 ho fatto domanda di volontariato per andare a combattere sul Canale di Suez accanto agli egiziani. Da allora la mia posizione è stata sempre questa, non è cambiata. Quindi era più che nota la nostra posizione rispetto al problema palestinese, o arabo in generale. Ad esempio in occasione della rivolta in Algeria noi immediatamente ci schierammo con l'Armata di liberazione nazionale algerina.

FRAGALÀ. In Italia chi erano i filoarabi?

DELLE CHIAIE. Ad esempio si dice che Moro fosse filoarabo e Miceli anche; Maletti era filoebreo; e Andreotti?

FRAGALÀ. Filoarabo.

DELLE CHIAIE. Come si spiega allora il rapporto con Maletti e come si spiega la lotta contro Miceli e come si spiega che Moro scrive la lettera?

FRAGALÀ. Infatti poi Maletti fu licenziato proprio per questo, anche se egli lo ha negato.

DELLE CHIAIE. Certo, ma fu arrestato Miceli e poi intervenne in difesa di Miceli. È chiaro allora che vi era uno scontro tra i due gruppi. Cosa accade? C'è uno scontro all'interno del sistema tra gruppi di potere che vogliono maggior potere, li chiami correnti o come vuole, non ha importanza. Lo stesso schieramento che vuole l'apertura al Partito comunista, che si confermerà poi con Moro e Andreotti, provoca una guerra tra Moro e Andreotti, credo che questo sia indubbio. Perché? Non erano nella stessa direzione? Sì, ma ciascuno voleva essere il *leader*, ciascuno voleva interpretare storicamente il processo politico, quindi vi è una lotta di potere. La linea filoaraba e la linea filoisraeliana si incrociano in questo urto. Credo che non siano le linee di demarcazione dell'urto, perché così si può non capire più nulla; queste linee si sovrappongono e si intersecano con altre linee, con quella che è l'essenzialità vera dello scontro tra bande: il maggior potere all'interno del Paese.

Abbiamo una serie di fatti, di episodi, di scontri, di alleanze, quindi nuovamente di scontri che normalmente non spiegheremmo politicamente: una corrente che prima si allea con un'altra e poi si mette con un'altra ancora.

FRAGALÀ. Avanguardia nazionale come interpretava la sua politica filoaraba? Cosa veniva fatto oltre ad essere volontario nel canale di Suez contro gli israeliani?

DELLE CHIAIE. Ad esempio la nostra campagna per il problema palestinese; abbiamo partecipato a manifestazioni in alcune ambasciate arabe che ci invitavano; abbiamo poi agito dopo il 1970; ad esempio in Bolivia ho fatto una grossa campagna in televisione dopo che vi fu il massacro nei campi di Shabra e Chatila. Posso citare questo fatto: nel 1967-'68 vi erano sia in Algeria, ai tempi dell'Armata di liberazione nazionale, sia nei campi in Giordania, che poi arriveranno al famoso Settembre nero, alcuni camerati che facevano addestramento ideologico e politico. Citerò un particolare che forse in pochi sapete e vi sono anche delle fotografie: i soggetti dell'armata di liberazione algerina avevano il «Mein Kampf» nel tascape. Questa è la verità. Fino a quando vi fu la repressione da parte della Francia di due governi socialisti, di Meudes France, poi venne Mollet; fino a Mollet noi appoggiammo l'indipendenza algerina. Vi fu poi il Fln e subentrò dopo l'indipendenza il famoso Manifesto dell'Occidente di Jean Jaques Sousini e di Argout che insieme al settore algerino, soprat-

tutto di Orano, volevano una federazione tra l'Algeria e la Francia. Lo Fln si schierò contro, così come gli Stati Uniti, e allora noi ci schierammo con quel settore dell'Oas che voleva la federazione con gli algerini. Questo è il processo.

FRAGALÀ. Però non capisco: tutto questo schieramento filoarabo era internazionalmente appoggiato dall'Unione Sovietica e politicamente dalla sinistra. Vorrei capire questo.

DELLE CHIAIE. Non ritengo che sbagliassimo noi ad appoggiare gli arabi.

Io ritengo che sbagliasse quella parte della destra che appoggiava Israele. Ho conosciuto molti capi arabi. Mi ricordo un giorno uno che, parlando proprio del problema dell'Unione Sovietica (racconterò poi un piccolo episodio che ho capito da un punto di vista psicologico solo dopo), mi diceva: «Se l'Unione Sovietica ci appoggia dobbiamo dire di no?». Prendiamo ad esempio il canale di Suez.

PRESIDENTE. Questo sembrerebbe un po' il discorso del vagone piombato dei marchi tedeschi.

DELLE CHIAIE. Sarà quello che sarà, comunque riporto la realtà. Come dicevo, prendiamo il canale di Suez. Forse sono più anziano di molti di voi, ma ricorderete tutti l'Inghilterra, la Francia, l'Occidente, questo famoso Occidente che voleva prendere il canale di Suez. Chi si schierò in appoggio a Nasser? La sinistra. L'Unione Sovietica aveva degli interessi? Certo, ma noi che dovevamo fare? Dato che l'Unione Sovietica e la sinistra appoggiavano Nasser, dovevamo prendere posizione insieme a coloro che si schieravano con quelli che noi ritenevamo gli invasori del canale di Suez. Noi chiedemmo il volontariato di un reparto con la nostra divisa e la nostra bandiera. Purtroppo durò pochissimo, pochi giorni e fu finito e quindi non ci fu il tempo per accogliere la nostra richiesta. Comunque ancora conservo il ringraziamento che ci inviò Nasser per questo atto di volontariato.

Molti anni dopo mi trovavo in Bolivia dove il potere del colonialismo nordamericano era pesantissimo, si palpava. Un giorno suggerii al presidente Garcia Meza di prendere contatto con l'ambasciatore russo. Badate bene che l'Unione Sovietica era stato il primo paese a riconoscere la Bolivia. Che forse mi ero convertito? No, certo, ma ritenevo che, di fronte alla pressione non soltanto politica ma esercitata attraverso i veri strumenti del potere (il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale), quel potere che minacciava sequestri degli aerei, i blocchi nelle banche per le importazioni e le esportazioni, il vero potere e non quello che ho letto nelle sentenze istruttorie o in altri testi, il potere che strangola veramente un paese, l'unico modo per allentare la stretta fosse quello di allearsi con i nemici lontani.

FRAGALÀ. Come fece Castro, ma poi rimase prigioniero.

DELLE CHIAIE. Certo, ma anche Castro non aveva altra possibilità che fare quello che fece.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, ritengo opportuno interrompere l'audizione. Riprenderemo con le sue domande la prossima volta.

Rinvio l'audizione di Stefano Delle Chiaie a martedì prossimo, alle ore 20. Le chiedo, signor Delle Chiaie, di riprendersi quei documenti che ha portato con sé e che ci consegnerà in occasione del seguito dell'audizione.

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

La seduta termina alle ore 0,30 di giovedì 17 luglio.

26ª SEDUTA

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1997

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,15.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito l'onorevole Mantica a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

MANTICA, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 luglio 1997.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti, il cui elenco è in distribuzione, che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico inoltre che – in ottemperanza delle decisioni assunte dall'Ufficio di Presidenza nella scorsa riunione di giovedì 17 luglio 1997 – ho attivato la segreteria affinché raccogliesse la disponibilità e fissasse le modalità ed i tempi per l'audizione dei brigatisti Lauro Azzolini e Franco Bonisoli, nonché dell'onorevole Piccoli.

Azzolini e Bonisoli sono detenuti in regime di semilibertà a Milano-Opera ed a Monza. Azzolini ha comunicato per iscritto di declinare l'invito. Bonisoli si è dichiarato indisponibile per l'immediato, ed in via di principio contrario; peraltro si è riservato una risposta definitiva per il prossimo autunno.

L'onorevole Piccoli ritiene intempestiva una sua audizione in questo periodo, ritenendo anche di non avere nulla di importante o di utile da dichiarare, e si riserva di prendere contatto con la Commissione fra qualche mese.

Ho poco da aggiungere a queste comunicazioni. L'atteggiamento di Azzolini o Bonisoli mi sembra che rientri nei loro diritti perché noi do-

vremmo acquisire le loro dichiarazioni in ordine a fatti che indubbiamente potrebbero implicare una loro responsabilità. Devo dire che capisco meno la risposta dell'onorevole Piccoli. Non spetta all'audiendo giudicare la tempestività della decisione della Commissione di procedere all'audizione o l'utilità della stessa. Queste sono valutazioni che deve assumere la Commissione. Se il Parlamento recentemente ci ha prorogato per l'intera legislatura, evidentemente, si ritiene che non tutto sia stato chiarito e che ci siano ancora punti di queste vicende del passato che meritano un chiarimento.

Mi riservo comunque di sottoporre il problema al prossimo Ufficio di Presidenza e sin da adesso preannuncio quello che è il mio punto di vista. Anche il rifiuto di essere audito può essere un elemento che entra a far parte della valutazione della Commissione.

Se non vi sono osservazioni diamo per approvato il processo verbale e riprendiamo l'audizione del signor Stefano Delle Chiaie.

GUALTIERI. Signor Presidente, come lei sa non faccio parte dell'Ufficio di Presidenza e quindi non ho potuto partecipare alla programmazione dei lavori della Commissione. Trovo che vi siano state, rispetto alle convocazioni, numerose rinunce e defezioni. A parte le ultime due audizioni – in precedenza abbiamo avuto quella di Morucci e poi anche di altri – avevamo anche predisposto una nuova audizione del Ministro dell'interno e del presidente Cossiga. La mia preoccupazione principale è che non riusciamo a stringere. Ritengo d'altra parte che con l'arrivo delle nuove carte dalle procure di Milano e di Roma relative alle stragi principali come piazza Fontana – non voglio parlare ora dell'affare Moro e dei brigatisti che rifiutano di venire – si debba iniziare a trarre delle conclusioni in ordine alle responsabilità della pubblica amministrazione. Abbiamo accertato, attraverso la via giudiziaria, i depistaggi, le deviazioni, le complicità di tutto il sistema o di una grossa parte del sistema istituzionale della sicurezza italiana e le responsabilità dei governi dell'epoca. Ritengo, pertanto, che oggi siamo in grado di contestare questi fatti a chi allora aveva responsabilità istituzionali e a quelli che ricoprono ancora oggi incarichi pubblici. Avevo indicato i nomi di alcuni ufficiali dell'Arma dei carabinieri, compreso il generale Ferrara, per dieci anni capo di stato maggiore dell'Arma, proprio nei momenti più importanti; anche quest'ultimo per ragioni di salute o altro non è intervenuto e l'audizione ci è stata negata. Queste istituzioni (ad esempio, l'ufficio Affari riservati, anche se non c'è più Federico Umberto D'Amato) i ministri di allora o coloro che li hanno seguiti, i responsabili dell'Arma dei carabinieri negli anni delle stragi, devono rispondere – anche con la memoria storica – e devono fornire alla Commissione documenti e carte. Dobbiamo – a mio giudizio – smettere di sentire i personaggi minori, già ascoltati o già condannati, e contestare invece ai corpi dello Stato le risultanze delle nostre inchieste, altrimenti continueremo a girare attorno ai problemi, perché avremo a disposizione solo audizioni separate le une dalle altre, senza un programma di domande di contestazione dei fatti. Oggi vi sono perso-

naggi ancora attivi, con responsabilità precise che non possono rifiutarsi di venire. Sono venuti qui alcuni Ministri dell'interno: sono grato al ministro Taviani per essere venuto, così come sono grato al senatore Andreotti, ma dobbiamo continuare con quei corpi dello Stato le cui responsabilità devono essere accertate anche per via burocratica. Esiste una continuità nell'Arma, nella Polizia, nei Servizi. Mentre la magistratura insegue il singolo caso giudiziario noi inseguiamo la responsabilità istituzionale di un settore. Proporrei, quindi, di riesaminare l'elenco di coloro che vogliamo ascoltare, per giungere a delle conclusioni. Dal momento che abbiamo prorogato la Commissione direi di stringere in un rapporto di approfondimento molto serrato, con obiettivi mirati. Ripeto, non faccio parte dell'Ufficio di Presidenza e lascerei a quest'ultimo l'approfondimento di quella che per me è una esigenza da portare avanti in questo momento.

PRESIDENTE. La ringrazio senatore Gualtieri. Lei non ha partecipato all'inizio della seduta precedente dove sicuramente ho detto qualcosa in proposito; certamente ne abbiamo discusso nell'Ufficio di Presidenza. È evidente che dopo la pausa estiva dovremo fare una pausa di riflessione per capire quale dovrà essere l'ulteriore cammino che la Commissione dovrà percorrere e quale la strada da imboccare. Lei sa che io personalmente ritengo che almeno sulle vicende più lontane nel tempo eravamo già in condizione di esprimere un giudizio politico-parlamentare nel quale doveva essere contenuto anche un accertamento di responsabilità.

Lei aveva suggerito l'audizione del generale Ferrara. L'Ufficio di Presidenza aveva deliberato in questo senso, ma poi il generale Ferrara ci ha fatto sapere di non essere in condizioni fisiche tali da sopportare una audizione. Per quanto riguarda i Ministri dell'epoca, li stiamo ascoltando un po' tutti. Oggi ho commentato, mi sembra negativamente, la risposta – la prima che abbiamo avuto – di rifiuto dell'onorevole Piccoli. Abbiamo in programma anche l'audizione dell'onorevole Craxi. In questo caso potrebbero sorgere complicazioni di tipo diplomatico con il Governo tunisino, almeno stando alle notizie di oggi. Se ciò non accadrà, svolgeremo l'audizione.

Vorrei chiederle di formulare richieste specifiche di audizioni che io poi presenterò all'Ufficio di Presidenza. Aggiungo che certamente dovremo sentire il Ministero dell'interno per quanto riguarda la vicenda recente relativa al ritrovamento dell'archivio alla circonvallazione Appia e gli altri documenti sequestrati al Viminale dal giudice Mastelloni.

Presenterò senz'altro all'Ufficio di Presidenza la proposta di ascoltare gli attuali responsabili dei corpi istituzionali. Però, avrebbe senso contestare al generale Siracusa eventuali responsabilità degli uomini che dirigevano la divisione Pastrengo all'epoca dei fatti? Cosa ci potrebbe rispondere? Comunque – ripeto – sottoporro questa proposta all'Ufficio di Presidenza.

Personalmente vorrei fare un altro atto istruttorio. Abbiamo a disposizione validi consulenti e durante la pausa estiva vorrei redigere un capitolato di quesiti da sottoporre loro affinché ci indichino se una serie di

fatti sono certi – come io ritengo che siano – e così dicendo in qualche modo introduciamo l'argomento all'ordine del giorno cioè il seguito dell'audizione del signor Delle Chiaie. Durante l'ultima seduta avevo avuto l'impressione che l'audizione si svolgesse in maniera disordinata e che il risultato sarebbe stato difficilmente valutabile. Ho invece riletto il verbale e sono giunto ad una valutazione parzialmente differente. Mi sembra infatti che l'audizione abbia una sua unitarietà. Naturalmente il vaglio critico di quello che Delle Chiaie ci ha detto nell'ultima riunione e di quello che dirà stasera, sarà compiuto dalla Commissione nel momento e nella sede opportuna.

Voglio ringraziare in conclusione il senatore Gualtieri per il suo costante contributo alla conduzione dei lavori della Commissione.

FRAGALÀ. Signor Presidente, vorrei esprimere a nome personale e del Gruppo alleanza nazionale il concorde intento rispetto all'esigenza rappresentata dal senatore Gualtieri. Non vi è dubbio che la proroga della Commissione ci pone non soltanto nelle condizioni, ma nella opportunità e nella necessità di rappresentare a questo punto un quadro completo di atti istruttori, di indagini, di audizioni, di acquisizione di documenti per settori di conoscenza dei vari problemi e credo che il senatore Gualtieri abbia ragione ponendo un problema che io sento dal momento in cui ho iniziato a far parte di questa Commissione: non è assolutamente possibile che uomini delle istituzioni, del passato recente o meno recente, o che attualmente detengono cariche pubbliche, si sottraggano al dovere istituzionale di apportare un contributo di conoscenza alla Commissione. Signor Presidente, lei sa benissimo che ho presentato a nome di tutti i Gruppi della minoranza una richiesta di audizione del professor Prodi rispetto alla questione della seduta spiritica. Mi sono anche rivolto al Presidente della Repubblica, ma fino a questo momento il professor Prodi non ha sentito il dovere istituzionale di apportare, rispetto ad una vicenda così importante e drammatica della vita nazionale, il suo contributo di conoscenze, nonostante che esponenti istituzionali e politici come il senatore Andreotti, l'onorevole Piccoli e altri, oltre i protagonisti della lotta armata che sono stati uditi in Commissione su quella vicenda, abbiano espresso valutazioni certamente significative. Allora ha ragione il senatore Gualtieri: dobbiamo porre non in posizione di scelta, ma in posizione di obbligo istituzionale una serie di personaggi affinché vengano in Commissione per dare il loro contributo. Valuteremo poi se è positivo, se è ultroneo, se è contraddittorio o se è significativo, ma non è possibile né per quanto riguarda l'onorevole Piccoli con il suo rifiuto, né per quanto riguarda il professor Prodi con la sua latitanza, che la Commissione non abbia da parte degli esponenti istituzionali un contributo in questo senso. In altri Paesi del mondo occidentale, se si fosse aperto un dibattito su una storia come quella della seduta spiritica, anche il Presidente degli Stati Uniti avrebbe avvertito l'esigenza istituzionale di presentarsi ad una Commissione, senza neppure essere convocato o essere protetto rispetto ad una opportunità e ad una esigenza da tutti avvertita.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'onorevole Piccoli, sono d'accordo con lei. Telefonerò a Piccoli in questi giorni o subito dopo la pausa estiva per significargli che se un organo decide di sentire qualcuno, non spetta a quest'ultimo stabilire se l'audizione è utile, tempestiva oppure no.

Per quanto riguarda il presidente Prodi, non abbiamo deliberato la sua audizione, ma in sede di Ufficio di Presidenza avevamo deciso di preparare questo intervento in Commissione attraverso le preventive audizioni di Morucci e della Faranda e poi aggiungendo quelle di Azzolini e di Bonisoli. Poiché queste audizioni preparatorie non stanno dando i frutti che speravamo, proporrò all'Ufficio di Presidenza l'audizione del presidente Prodi. Dopo questo passaggio lei potrà parlare di latitanza, non prima perché così facendo non saremo istituzionalmente corretti nei confronti del Presidente del Consiglio. Anche se poi quella vicenda è stata chiarita dal Presidente della Camera: l'onorevole Prodi, come Presidente del Consiglio, può essere sentito dalla Camera e dal Senato, dalle singole Commissioni parlamentari; noi possiamo sentirlo come cittadino, perché all'epoca di quei fatti non rivestiva cariche istituzionali.

INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL SIGNOR STEFANO DELLE CHIAIE

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della audizione del signor Stefano Delle Chiaie.

DELLE CHIAIE. Signor Presidente, l'altra volta mi ero impegnato a portare dei documenti. Vi ho raccontato inoltre come riuscii ad entrare in possesso del numero telefonico.

PRESIDENTE. Signor Delle Chiaie, vorrei dare prima la parola all'onorevole Fragalà. Alla fine lei potrà liberamente indicare quello che ritiene sarebbe giusto che le venisse ancora chiesto.

FRAGALÀ. Signor Delle Chiaie, lei sa che si è parlato e si parla nella pubblicistica e anche in documenti di questa Commissione di un «doppio Stato», di uno Stato parallelo, lei cosa ne pensa?

DELLE CHIAIE. Ho letto più volte riferimenti a questo «doppio Stato» che rappresenterebbe, in fondo, due livelli in contrasto ed in contraddizione fra di loro. La mia analisi, la mia impressione – perché è chiaro che solo di questo posso parlare – è che non sia mai esistito un «doppio Stato», ma sia esistita una doppiezza politica. Vale a dire che lo stesso potere ha agito a due livelli, uno decisionale, e quindi ufficiale, ed un altro occulto, quello dei Servizi. Mi permetto qui di aprire una parentesi: nel 1987, quando fui ascoltato dalla Commissione Bianco, chiesi di essere messo a confronto con i soggetti che avevano deviato perché ritenevo che soltanto comprendendo le deviazioni si potesse comprendere chi era stato protetto e chi colpito ingiustamente.

Tornando al tema del «doppio Stato», ritengo che questo non sia esistito così come, nella situazione italiana, viene descritto da alcuni osservatori, o politologi, soprattutto da coloro che probabilmente non l'hanno vissuta. Ritengo – ripeto – che fosse lo stesso potere ad agire a due livelli: uno era quello decisionale, l'altro quello coperto, che serviva a raggiungere gli obiettivi che di volta in volta il complesso del potere, o i singoli gruppi di potere che all'interno del sistema lottavano, voleva realizzare. Realizzare attraverso questo secondo livello che appunto viene chiamato il «doppio Stato» e che non sempre ha risposto allo Stato proprio perché più gruppi di potere lottavano all'interno del sistema stesso. Tanto che spesso abbiamo notato (credo che tutti noi lo sappiamo) che le alte cariche nei Servizi non sempre venivano nominate e caldegiate soltanto dal partito al potere, ad esempio dalla Democrazia cristiana, ma scaturivano spesso dagli accordi tra correnti interne al medesimo partito, ciascuna delle quali sovente in alleanza con partiti diversi dalla Democrazia cristiana. Per questo riteniamo che il «doppio Stato» sia un'altra delle suggestioni che servono ad allontanare la verità.

FRAGALÀ. Signor Delle Chiaie, lei ha parlato di deviazioni, secondo lei queste chi danneggiarono?

DELLE CHIAIE. Io so soltanto questo: tutte le deviazioni, dal 1969 in poi, non so chi dovevano coprire; una cosa però è certa, hanno deviato contro un settore dell'area che ancora oggi io chiamo nazional-rivoluzionario.

Questo emerge se consideriamo la velina del 16 dicembre su piazza Fontana ed ancora, ad esempio, il caso Esposti, trovato morto ed indicato come responsabile della strage, per arrivare poi alla strage di Bologna dove si assiste ad una pioggia di veline. Mi è stato più volte detto di non parlare in prima persona, ed io comprendo bene che chi non ha vissuto il nostro dramma difficilmente possa capire che non si può prescindere da quello che personalmente si è sofferto e sperimentato; ebbene, non vi è una sola velina sulla strage di Bologna che non contenga i nostri nomi. È stranissimo, come ho detto anche nella scorsa seduta, che alcuni di quei nomi come Pierluigi Pagliai, Maurizio Giorgi, Palladino, il sottoscritto e Giorgio Vale che vengono indicati nelle veline, alcuni per la strage e tutti per quanto riguardava la famosa valigia sul treno, tutti e cinque, erano destinati a sparire dalla vita terrena.

Vi è ancora il caso Bragaglia; vi fu un attentato nel quale venne uccisa una donna sotto casa di Bragaglia in una macchina – non so se ciò sia noto alla Commissione – identica a quella che questi possedeva. Bragaglia sarebbe stato quello che era venuto da me per propormi la strage di Bologna mentre, badate bene, ancora oggi io non lo conosco, vi do la mia parola d'onore, non l'ho mai visto e conosciuto. Per non parlare poi del caso di Ciolini sul quale credo sia inutile soffermarsi perché tutti ormai lo conoscete; vi sono comunque nomi ripetuti da Ciolini ed erano proprio quelli della deviazione. Badate bene che ci stiamo riferendo ai Servizi co-

siddetti ripuliti, post-piduisti, a dimostrazione invece della continuità istituzionale della deviazione. Non si capisce: i Servizi erano stati ripuliti, gli appartenenti alla P2 non c'erano più, eppure Ciolini viene utilizzato e manovrato riprendendo i temi e le piste cui si era già ricorso con le false veline. Si può ancora fare l'esempio del gruppo Hoffman.

PRESIDENTE. Signor Delle Chiaie, mi permetta di svolgere un'osservazione: a parte la strage di Bologna, che è del 1980, prima non è stato sempre così come lei ha detto. Per la strage di piazza Fontana se vi è stato depistaggio, quello originario venne compiuto nei confronti del gruppo «22 marzo». Lei ci ha spiegato che nel magma iniziale del 1968, prima della strage di piazza Fontana, la differenza fra voi e gli anarchici non era così netta, come dimostra la stessa figura di Merlino, però dopo vi è stata ad esempio la strage di Peteano, con la sua pista rossa o la gialla, mentre poi alla fine è stato Vinciguerra, un uomo di Avanguardia nazionale, il reo confesso di quella strage.

Procedo a memoria; anche uomini della Destra radicale non sembrano estranei a questa logica del depistaggio. Nico Azzi, quando sul treno Milano-Roma gli scoppia il detonatore fra le mani, aveva in tasca un numero de «L'Unità».

Sono d'accordo con lei sul fatto che la ragione del depistaggio è molto importante e conduce alla ragione dello stragismo, ma non credo si possa affermare che fin dall'inizio si sia avuto depistaggio nei confronti della Destra radicale o soltanto nei suoi confronti.

DELLE CHIAIE. Qui sorge il problema del fatto, che mi viene rimproverato, di parlare in prima persona; ad un certo punto, infatti, il discorso si amplia e uno non riesce più ad orientarsi.

Incomincio da Vinciguerra, mi scusi signor Presidente, ma lei ha detto un'inesattezza: Vinciguerra entra in Avanguardia nazionale dopo l'attentato di Peteano, nel 1974, e vi è un verbale contenente sue affermazioni dove si legge chiaramente: «Io rinunciai al terrorismo quando entrai in Avanguardia nazionale» e tale documento si trova negli allegati che, signor Presidente, le lascio. Non è quindi vero che Vinciguerra appartenesse ad Avanguardia nazionale al momento della strage di Peteano.

Per quanto riguarda la velina del 16 sono veramente...

PRESIDENTE. Lasci stare quella velina.

DELLE CHIAIE. No signor Presidente, lei l'ha citata... e afferma che è una deviazione contro gli anarchici; in quella velina si parla di Mario Merlino, di Stefano Delle Chiaie, di Guérin Serac e di Leroy, e non si parla né di Valpreda né di altri.

PRESIDENTE. Ma li si qualifica anarchici.

DELLE CHIAIE. Mi scusi Presidente, se prendiamo un argomento non possiamo lasciarlo indietro, perché noi quella situazione l'abbiamo sofferta. Quella velina, a quattro giorni di distanza – come ho detto già nella scorsa seduta – serviva evidentemente a preparare un orientamento diverso da parte dei giudici.

PRESIDENTE. Abbiamo riempito pagine di verbale sulla velina, la mia domanda precisa allora è questa: per quanto riguarda la vicenda di Peteano il depistaggio in quale direzione andava?

DELLE CHIAIE. Questo lo domandi a Vinciguerra, io non lo so, so solo quello che lui ha detto a me.

Sostengo che le deviazioni complessivamente hanno colpito una parte del nostro mondo, per capire chi volevano proteggere bisogna approfondire quel tema. A mio avviso, invece di fare una costruzione astratta, bisogna seguire le tracce, le piste – come abbiamo scritto più volte – che vi sono, sono chiare, ci sono i nomi e cognomi, ed infatti nel 1987 chiesi alla Commissione il confronto con D'Amato, con Labruna, con Tedeschi, con tutti, quando erano vivi, non quando erano morti.

Desidero concludere sul tema della velina: questa fu trasmessa ai carabinieri e alla polizia che erano gli unici, secondo la legge dell'epoca, a poter indagare. Quindi i Servizi diedero l'*input* della deviazione e quella velina arrivò ai giudici, come risulta dai documenti e dagli allegati che ho con me; furono Cudillo ed Occorsio che decisero...

PRESIDENTE. Che era un depistaggio.

DELLE CHIAIE. No, signor Presidente, decisero che non vi erano elementi sufficienti e si fermarono sul gruppo «22 marzo»; ma questa è storia e non la si può modellare secondo un disegno astratto.

PRESIDENTE. Sì, ma sono storia anche gli episodi che le ho ricordato, ai quali va aggiunto anche l'attentato alla scuola slovena.

DELLE CHIAIE. Non discuto, ma sottolineo la complessità di quelle situazioni. Insomma, devo parlare in prima persona, ma il mio nome, l'hanno forse indicato perché erano miei amici? O vogliamo che avvenga come a Bologna dove, malgrado io avessi sedici veline contro, l'accusa sosteneva: «Sì, questo poteva anche essere, perché tanto Delle Chiaie era lontano»? Infatti i mandati di cattura erano su tutti questi fatti. Delle Chiaie era lontano, ma era un capro espiatorio utile per le deviazioni.

PRESIDENTE. Noi stiamo solo registrando un fatto, i depistaggi non furono soltanto in una direzione.

DELLE CHIAIE. Allora diciamo che il maggior numero di volte furono rivolti contro la destra, o meglio contro il suo settore nazional-rivoluzionario.

FRAGALÀ. Signor Delle Chiaie, il Presidente, nella scorsa audizione, ha citato una sua frase sul 1974. Può chiarire perché quell'anno fu negativo?

DELLE CHIAIE. L'ho già detto; il Presidente ha affermato che era una mia affermazione fatta nel 1987 alla precedente Commissione parlamentare. Vorrei spiegare che tornavo dopo diciassette anni di latitanza. Fui interrogato, credo, a un mese di distanza dal mio rientro in Italia, anche con una grande confusione vi assicuro – perché mi trovai un numero di mandati di cattura maggiore di quelli che supponevo mi avessero spiccato contro. Avevo quindi una gran voglia di battermi, di confrontarmi con chi mi accusava.

In quell'anno erano morti alcuni miei camerati, dal comandante Borghese a Radu Ghenea, a Leo Negrelli...

CORSINI. Anche Julius Evola.

DELLE CHIAIE. Certo, Julius Evola, la ringrazio di avermelo ricordato.

La situazione per me si era appesantita dal 1973, con lo scioglimento di Ordine nuovo e il tentativo di sciogliere, per decreto, Avanguardia nazionale, e continuò nel 1974 con una forte repressione: i mandati di cattura per il *golpe* Borghese. Se poi vogliamo parlare del 1974 (è chiaro che questa è una mia tesi, dico mia e non nostra) ebbene, a cosa serve la richiesta, ad esempio, di procedere contro il Movimento sociale italiano? A mio avviso serve a porre una spada di Damocle sul Movimento sociale italiano, per immobilizzarlo. L'azione antifascista dal 1973 al 1974, che prelude all'accordo, nel 1977, sui Servizi puliti fra il Partito comunista e la Democrazia cristiana è il costo per quel collante di cui parlavo la volta scorsa, per l'avvicinamento fra la Democrazia cristiana e il Partito comunista.

Indubbiamente ciò si scaricò anche su di noi: ci fu l'Italicus, ci fu Brescia. Nella scorsa audizione vi ho letto le nostre circolari del 1973 e del 1974, cioè quale allarme avevamo nell'area perché ci pervenivano notizie di provocazioni. Ricordo, ad esempio, un episodio: Bumbacca, un elemento che era in Toscana, venne a dirci che giravano strani individui all'interno dell'area offrendo bombe ed armi. Chi erano questi? Che cosa ne sapevamo? Se lo avessimo saputo... Come ho detto l'altra volta, e ripeto qui, quando ne abbiamo individuato uno lo abbiamo preso...

PRESIDENTE. Se ho ben capito il suo punto di vista, su questo cumulo di fatti, lei ha detto di ritenere, sulla base di una serie di analisi, che la tensione che nasce intorno al 1969 fosse dovuta ad una strategia degli

apparati istituzionali con un preciso *input* politico; che questa strategia ha portato probabilmente ad un coinvolgimento di frange nazional-rivoluzionarie, e che nel 1973-74 è quasi come se questi legami volessero essere recisi attraverso un'attività complessa che colpisce in particolare voi di Avanguardia nazionale, che invece eravate rimasti estranei a quel coinvolgimento. Se ho ben capito è questa la sintesi del suo pensiero.

DELLE CHIAIE. No, signor Presidente, noi parliamo da due angolazioni diverse e con mentalità differenti, di chi ha vissuto determinati episodi e di chi continua a guardare ad una costruzione, fatta molto spesso dagli esperti, su fatti che non hanno mai vissuto e sentito, e che hanno soltanto supposto, e che si è poi cristallizzata nel tempo.

Io, ad esempio, se lei ricorda, nella precedente audizione ho detto – perché se parlassi diversamente dovrei sapere, come dovrete sapere voi per esprimervi così, ma non mi sembra che questa conoscenza sia molto profonda – che noi non sappiamo chi sia stato il criminale che ha compiuto l'atto. Sappiamo però con certezza una cosa, cioè che il potere ha gestito quell'atto. Questo abbiamo detto.

Quando noi parliamo di strategia, parliamo di strategia di gestione. Non so se l'atto criminale sia stato comandato da una stanza buia dove c'era un vecchio o dove c'era uno con gli occhiali neri; non lo so, so però con certezza una cosa, perché ne sono stato anche vittima: c'è stato sempre, dopo ogni atto criminale, un apparato incredibile, fortissimo, che andava dai Servizi ed arrivava ai giornalisti, spesso passava anche per magistrati – vi farò poi vedere qualcosa relativa a questo mio contatto con Gelli: è un piccolo esempio, marginale – ; spesso questo è accaduto. Parlo quindi di una gestione di atti criminali, utilizzati dal potere. Per quanto riguarda gli anni 1973 e 1974 ed Avanguardia nazionale, signor Presidente, dal 1963 ero iscritto negli elenchi Zeta, sottoposto a sorveglianza e controllo. Quando veniva un Capo di Stato estero in Italia, venivano a prendermi a casa e mi portavano in questura: all'anima dell'Ovra!

PRESIDENTE. Non vorrei interromperla, ma questo ce lo ha già raccontato.

DELLE CHIAIE. Nel 1968 la questura romana offre denaro perché io sia accusato di attentati compiuti a Roma. C'è il processo, ci sono gli atti storici. Quindi la repressione per noi c'è. Il legame? Ma quale legame! Il legame lo abbiamo avuto solo con le nostre idee. Il regime era il nostro nemico, tutto, dal Partito comunista alla Democrazia cristiana e dopo il 1956, al Movimento sociale italiano.

FRAGALÀ. Nella scorsa audizione il Presidente ricordato che lei aveva parlato di una struttura anticomunista in funzione Nato. Lei è in grado di precisare meglio di cosa si è trattato?

DELLE CHIAIE. Ho parlato di questo, e anche di ciò sono convinto perché vi erano sintomi che avevamo. Non conosciamo la nascita, ma la abbiamo individuata secondo un nostro criterio, evidentemente, e dalla nostra area, senza avere supporti particolari.

Noi riteniamo che fino al 1949 i vincitori (quelli che noi ritenevamo tali e lo erano, mentre noi eravamo i perdenti) avessero praticamente un controllo diretto dall'esterno. Non esistevano i Servizi italiani, non esisteva cioè una struttura autonoma nazionale. Esistevano i Servizi americani ed inglesi. Con chi presero contatto gli Alleati? Non solo con i partigiani bianchi, ma anche con alcune fasce di coloro che noi ritenevamo nostri camerati, i quali tornavano dalla Repubblica sociale e per i quali il Partito comunista era un nemico maggiore di quanto, ad esempio, noi ritenessimo l'Occidente (la nostra storia lo testimonia, ma purtroppo viene negata costantemente); noi lo ritenevamo nemico tanto quanto l'altra parte, l'altro fronte, l'altro impero.

In quel periodo ci fu questa area anticomunista, della quale fecero parte molti soggetti. Nel 1949 nasce il Sifar; alcuni entrano nel Sifar, altri rimangono fuori, ma quest'area di osmosi resta, rimane questo rapporto. Ricordo, ad esempio, «Lo Specchio». Noi consideravamo inavvicinabile il gruppo de «Lo Specchio»; per noi quel giornale era – ripeto – inavvicinabile e così l'ambiente che gli girava intorno. Poi, nel tempo, altri soggetti; all'epoca, devo essere onesto, non lo sapevamo, come Tedeschi. All'epoca chi sospettava di Tedeschi? Noi assolutamente no. Ma nel tempo siamo andati ricomponendo quello che era il mosaico: queste erano le analisi che facevamo in Spagna, che poi Vinciguerra amplia, probabilmente con le lettere carcerarie.

PRESIDENTE. L'analisi che lei fa la ritengo abbastanza credibile. Non riesco a capire perché ogni volta che gliela ripeto, lei mi contraddice.

DELLE CHIAIE. No, signor Presidente, vede, un'analisi non suppone la verità.

PRESIDENTE. Ho parlato di un sistema.

DELLE CHIAIE. Non implica che nel 1974 ci fosse... perché questa è una costruzione rigida della storia. La storia non è così, i fatti non sono così, sono molto più semplici. La verità è molto più banale. La verità non è un'articolazione cerebrale; è una somma di fatti che accadono, che deve tenere conto delle intenzioni, delle emozioni, dei comportamenti di ciascuno. Non può essere schematica.

PRESIDENTE. Lei dice che la repressione di cui foste oggetto nel 1973-74, le attività di infiltrazione di cui eravate costantemente minacciati servivano a coprire queste responsabilità del periodo anteriore. È questo il suo pensiero oppure no?

DELLE CHIAIE. No io parlo...

PRESIDENTE. Allora confesso che non riesco a capire quello che dice.

DELLE CHIAIE. Se lei mi fa finire, forse sarò più chiaro. Io ritengo che la repressione – l'ho detto chiaramente – fu un costo dell'alleanza tra Partito comunista e Democrazia cristiana, compromesso storico e arco costituzionale. Questo ho detto e ripeto; per me di questo si tratta.

PRESIDENTE. E quindi i depistaggi coprono le responsabilità.

DELLE CHIAIE. Certo, questo è fuori discussione.

PRESIDENTE. Ma i responsabili chi sono, se non gli uomini di quelle reti clandestine di cui lei parlava?

DELLE CHIAIE. Sull'altro versante c'era Pisetta, non dimentichiamolo. È chiaro che il potere ha tentato di infiltrare e di utilizzare gli atti e qualche soggetto; io questo non l'ho mai negato, è complessivamente però che la storia non può essere letta in questo modo. Noi siamo nati con la repressione, ma forse questo voi non lo potete capire. Molti di noi sono stati gli emarginati di questa società e di questa democrazia; noi ci svegliavamo la mattina e non sapevamo se alla porta, quando bussavano, era la polizia che, sulla base dell'articolo 41, ci veniva a perquisire. Questo abbiamo vissuto, altro che dire: «Non hanno dato mai fastidio, non sono andati mai in galera»! Ci sono gli atti che dimostrano la galera che abbiamo scontato e la repressione. Nel 1970, appena risorge Avanguardia nazionale – e a Catanzaro uscì tutta la corrispondenza perché la corte richiamò tutti i documenti del Ministero dell'interno – viene emessa una circolare dal Ministero dell'interno che obbliga ad estendere il modello Z a tutti i dirigenti di Avanguardia nazionale, in tutte le città d'Italia. All'anima della democrazia! All'anima della libertà! Ma questa è stata la nostra situazione; noi quindi sentivamo l'accentuazione di una repressione ma non è che passavamo da un momento di legittimità ad un momento di repressione, per cui si poteva dire che c'era qualche cosa che si era rotto. No! Noi dicevamo soltanto che questi ci volevano distruggere; queste erano le nostre considerazioni elementari, pensavamo soltanto che ci volessero togliere di mezzo definitivamente.

Posso aggiungere un'altra cosa. Lei ha detto che Andreotti ha parlato di difesa della Costituzione, probabilmente, ci vollero togliere di mezzo – a noi e a quelli di Ordine nuovo – proprio per avere mano libera in un'area che era salvaguardata e sorvegliata proprio da Avanguardia nazionale e da Ordine nuovo, che erano due movimenti legittimi e che quindi avevano un minimo di capacità di bloccare e difendere l'area.